

Dategli un'altra OCCASIONE

Possibile che occorran decenni per riconoscere il valore di un'opera letteraria? Che il calendario della cronaca non coincida con quello della storia non è una novità. Anzi può anche essere una consolazione

Il caso

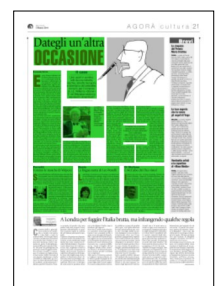
Libri usciti in sordina, letti da una ristretta cerchia, talvolta risorgono e diventano dei bestseller, come fu per il romanzo di J.E. Williams «Stoner». E nel Belpaese esistono capolavori dimenticati?

ALESSANDRO ZACCURI

E uno *Stoner* italiano no? Un libro dimenticato, poco o comunque non abbastanza valorizzato al suo apparire al quale andrebbe data oggi la possibilità di una riscoperta. Per motivi culturali, certo, ma senza trascurare l'eventualità del best seller involontario. Del resto allo *Stoner* originale, quello americano, è andata proprio così: prima uscita sottotono nel remoto 1965, trasformazione in libro "di culto" a oltre quarant'anni di distanza, quando nel 2006 la "New York Review of Books" prende l'iniziativa di riproporre questo romanzo dell'altrimenti negletto John Edward Williams, uno scrittore morto nel 1994 e, fino a quel momento, ammirato da pochi e ignorato da tutti gli altri. Nato in Texas nel 1922, combattente in Birmania nella Seconda guerra mondiale, a lungo docente di letteratura in università relativamente

marginali (Missouri e, in particolare, Colorado), Williams è autore di quattro romanzi in tutto, ai quali va aggiunto l'incompiuto *Il sonno della ragione*. La sua prova d'esordio, il cupo e fitzgeraldiano *Nulla, solo la notte* del 1948, esce soltanto ora in Italia nella traduzione di Stefano Tummolini (Eazi, pagine 138, euro 13,50), a coronamento di un percorso che coincide con la marcia trionfale di *Stoner* anche nel nostro Paese.

A rendere ancora più interessante il quadro è il fatto che il protagonista del capolavoro di Williams non è precisamente un vincitore. Figlio di una modesta famiglia contadina, il giovane William Stoner arriva all'università quasi contro voglia, lì scopre per caso il fascino di Shakespeare e si specializza in una disciplina scarsamente popolare come la letteratura latina medievale, avviandosi a una carriera accademica priva di autentiche soddisfazioni. Vita familiare tutt'altro che felice, per di più, ma l'uscita di scena è contrassegnata da qualcosa che assomiglia alla felicità: aver conosciuto se stesso, aver trovato il proprio posto nel mondo. Lo *Stoner* redivivo ha entusiasmato anzitutto gli scrittori, da Ian McEwan alla francese Anna Gavalda, che ha voluto tradurre personalmente il romanzo. Il successo del libro - in testa alle classifiche in Olanda come in Israele - è andata di pari passo con la valorizzazione degli altri titoli di Williams. Da noi il fenomeno era iniziato già nel 2010, quando Castelvecchi aveva proposto *Augustus*, la corposa rievocazione della Roma imperiale che all'inizio degli anni Settanta aveva guadagnato a Williams un *ex aequo* al National Book Award (l'altra metà del premio era andata a *Chimera* di John Barth, autore all'epoca molto amato dalla critica). Poi,



nel 2012, Fazi ha pubblicato *Stoner* nella versione del già ricordato Tummolini, dando il via a un'ondata di entusiasmo che non accenna a diminuire. Anche perché nel frattempo è arrivato in libreria *Butcher's Crossing* (ancora Fazi, traduttore immutato), romanzo di ambientazione western apparso originariamente nel 1960 e, sotto molti aspetti, non meno interessante dell'acclamato *Stoner*.

Adesso il cerchio si chiude con *Nulla, solo la notte*, nel quale riecheggia il disincanto del *Grande Gatsby* e già si annuncia la rivolta morale del *Giovane Holden*. Non per questo, però, la sorte di *Stoner* appare meno misteriosa: possibile che occorra così tanto tempo per accorgersi del vero

valore di un libro? E non sarà, appunto, che anche nel passato prossimo della narrativa italiana ci sono testi meritevoli di una seconda occasione? È la domanda che abbiamo rivolto a tre protagonisti della critica e della letteratura di oggi, otte-

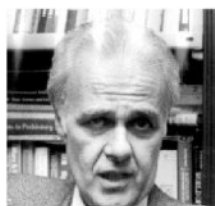
nendo – come prevedibile – risposte di volta in volta molto diverse. Ma che il calendario della cronaca non coincida con quello della storia, a pensarci bene, non è una novità. In alcuni casi, come questo di *Stoner*, può addirittura essere una consolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferretti

Tornino le mosche di Volponi

Storico dell'editoria e dell'informazione culturale, Gian Carlo Ferretti è uno che di best seller mancati o imprevisi ha una certa esperienza. Se gli si chiede quale libro italiano degli ultimi decenni dovrebbe tornare in pista, la sua scelta cade su *Le mosche del capitale*, l'ultimo romanzo di Paolo Volponi, il grande scrittore marchigiano di cui ricorre quest'anno il ventennale della morte. «Il libro uscì nel 1989 ed è stato ristampato da Einaudi nel 2010 – ricorda Ferretti – ma mi sembra che la sua importanza non sia stata ancora adeguatamente apprezzata. La denuncia di un'industria impossibile da riformare, legata com'è ai "poteri forti" della politica e della finanza, non ha perso nulla



Gian Carlo Ferretti

della sua validità. Anzi, si è ulteriormente rafforzata, accentuando la carica utopica del protagonista Bruto Saraccini, figura per molti versi autobiografica, in cui Volponi aveva riversato le sue mancate aspirazioni di riformatore. Un libro attualissimo, e anche molto divertente». (A. Zacc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bosio

La lingua esatta di Leo Pestelli

Laura Bosio si prende un po' di tempo, scartabella nella sua biblioteca di scrittrice, dopo di che ne riemerge con un gioiello. «Un libro italiano da riscoprire? *Racconto grammaticale* di Leo Pestelli, pubblicato da Longanesi nel 1967 e da allora mai più riproposto. Sono le surreali avventure di Enrico Parvis, gentiluomo torinese con



Laura Bosio

la passione per l'esattezza della lingua scritta e parlata. Un "Don Chisciotte grammaticale", lo definisce l'autore. Ritmo da novella picaresca, con un susseguirsi di personaggi di sterniana leggerezza. In un momento come questo, in cui la lingua italiana è particolarmente bistrattata, sarebbe opportuno tornare alla lezione di Pestelli, al quale si devono molte altre opere di questo genere, tutte ancora piacevoli e utili. *Romanzo grammaticale*, però, fa storia a sé: è la ripresa del precetto umanistico dell'istruire e dilettere, con uno stile forse vagamente *rétro* al suo apparire, ma che oggi suona sornione e provocante». (A. Zacc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Stefano E McCabe chi l'ha visto?

Italiani, ma non solo. La lista compilata d'istinto da Paolo Di Stefano – firma del «Corriere della Sera», saggista, romanziere molto apprezzato – è ricca e cosmopolita. Partiamo da casa nostra? «Vorrei rivedere in libreria i libri di Paola Masino, l'autrice di *Nascita e morte della massaia*. E vorrei che entrasse nel canone dei grandi romanzi italiani *Luisa e il silenzio* di Claudio Piersanti», risponde Di Stefano. Ma subito aggiunge: «Il romanzo di cui più sento la mancanza, però, è *Il garzone del macellaio* dell'irlandese Patrick McCabe, pubblicato da Garzanti nel 1994. La storia di un ragazzino schiacciato tra l'ostilità della società marginale e povera di un paesino irlandese dei primi anni Sessanta e l'incomprensione di una famiglia in frantumi. Francie è un *bad boy* dolce, che vorremmo salvare dal baratro, dalla condanna a una solitudine che diventa follia e delirio, potenza visionaria nel bene e soprattutto nel male». (A. Zacc.)



Paolo Di Stefano

di romanzi italiani *Luisa e il silenzio* di Claudio Piersanti», risponde Di Stefano. Ma subito aggiunge: «Il romanzo di cui più sento la mancanza, però, è *Il garzone del macellaio* dell'irlandese Patrick McCabe, pubblicato da Garzanti nel 1994. La storia di un ragazzino schiacciato tra l'ostilità della società marginale e povera di un paesino irlandese dei

primi anni Sessanta e l'incomprensione di una famiglia in frantumi. Francie è un *bad boy* dolce, che vorremmo salvare dal baratro, dalla condanna a una solitudine che diventa follia e delirio, potenza visionaria nel bene e soprattutto nel male». (A. Zacc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore John Edward Williams, autore di 4 romanzi, tra cui «Stoner», riscoperto a molti anni dalla prima edizione e poi diventato un best seller